

La terza Europa

di Fabio Morabito

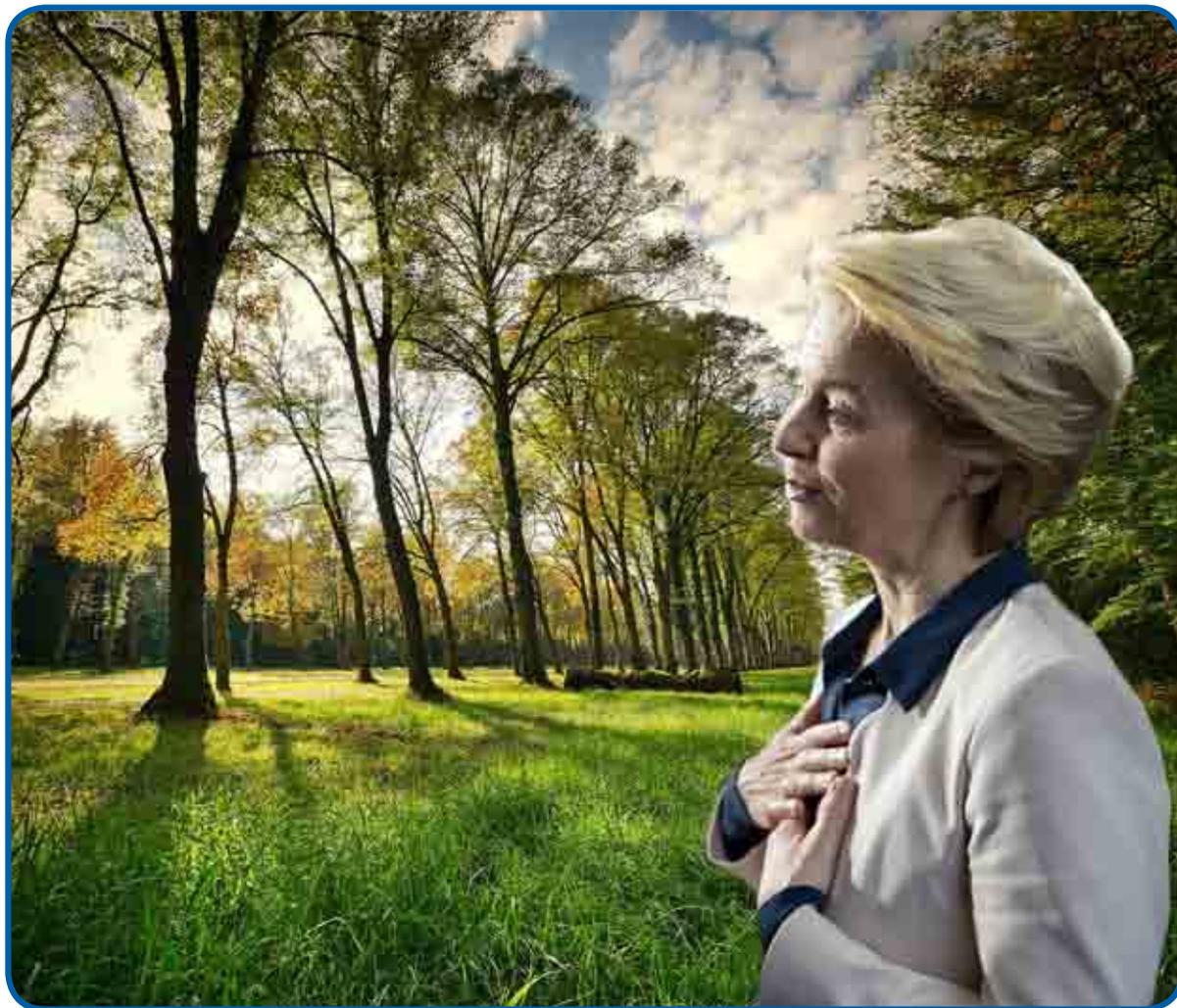
Ci sono, nella percezione collettiva, due Europee contrapposte nella stessa Unione dei 28. C'è l'Europa dei partiti tradizionali, delle forze politiche storiche, nella quale tre poli si sono accordati per sostenere la nuova Commissione guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen. L'Europa dei Popolari, dei Socialisti, dei Liberali. E, rispetto a questa, c'è l'Europa dei cosiddetti "sovrani", l'Europa delle identità culturali gridate ma non per questo necessariamente più concrete di altre, l'Europa della diffidenza e dei confini. L'Europa impaurita.

Non è l'unica opposizione: ci sono anche i Verdi o l'estrema sinistra che però sono forze europeiste. E viceversa una parte importante dell'Europa sovranista, il partito ungherese Fidesz di Viktor Orban, si tiene al riparo nel Partito popolare. Quando ha rischiato l'espulsione, Orban non ha esitato a mettersi in riga. Ma lo scontro tra blocchi, che ha mosso la campagna elettorale alle ultime Europee, è stato il filo rosso del ragionamento che ha portato all'alleanza dei partiti tradizionali per la Commissione von der Leyen. I partiti storici temono i sovranisti, anche se in qualche modo li hanno messi all'angolo.

I due blocchi si contrappongono, con tutti i possibili pregiudizi che possono avere reciprocamente. Due Europee nella stessa Unione. Dove i sovranisti rifiutano le regole dell'Europa ma ne sfruttano con cinismo le opportunità. Un'inchiesta del New York Times di questi giorni sostiene che una parte importante dei 58 miliardi di euro che ogni anno Bruxelles spende in sussidi per l'agricoltura finisce in tasca a un gruppo di oligarchi dell'Europa orientale. Viktor Orban, il controverso Primo ministro ungherese, avrebbe venduto all'asta - secondo il quotidiano statunitense - migliaia di ettari di terreni statali, che si sono aggiudicati i suoi parenti e sostenitori, poi beneficiari dei sussidi. L'Unione, da Budapest come da Praga, è denigrata e usata. Bruxelles delega i controlli all'autonomia dei governi nazionali, e sembra non curarsi troppo di dove finiscano i suoi soldi.

Poi c'è l'Europa dei cosiddetti "poteri forti". L'euroburocrazia, l'Unione delle banche, la finanza, il grande capitale. La polemica che

[continua a pag. 6](#)



Von der Leyen e la svolta verde

Blanc a pag. 3



“Salvare il clima, questione di vita o di morte”

di Ursula von der Leyen

(qui di seguito, il capitolo del discorso della Presidente della Commissione europea a Strasburgo, il 27 novembre scorso, che tratta la questione climatica)

Onorevoli deputate e deputati, se c'è un settore in cui il mondo ha bisogno della nostra leadership, è la



Ursula von der Leyen

protezione del clima. È una questione di vita o di morte per l'Europa - e per il mondo intero.

Come può non essere una questione di vita o di morte, se l'85% delle persone che vivono in condizioni di estrema povertà abita nei 20 paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici?

Come può non essere una questione di vita o di morte, se vediamo Venezia sommersa dall'acqua, le foreste portoghesi in fiamme e i raccolti della Lituania dimezzati dalla siccità?

Sono eventi già accaduti in passato, non vi è dubbio, ma mai con questa frequenza e questa intensità.

Nella lotta ai cambiamenti climatici non c'è un minuto da perdere. Più in fretta l'Europa interverrà, meglio sarà per i nostri cittadini,

la nostra competitività e la nostra prosperità.

Il Green Deal europeo è imprescindibile per la salute del nostro pianeta e della nostra popolazione, ma anche per la nostra economia.

Frans Timmermans è la persona giusta per realizzare questo obiettivo. E sono lieta del fatto che sarà aiutato da Kadri Simson, Adina Vălean e molti altri.

Il Green Deal europeo è la nostra nuova strategia di crescita. Contribuirà a ridurre le emissioni e al tempo stesso creerà occupazione.

Al centro vi sarà una strategia industriale che consentirà alle nostre imprese - grandi e piccole - di innovare e di sviluppare nuove tecnologie, creando al contempo nuovi mercati. Stabiliremo standard a livello globale. Questo sarà il nostro vantaggio competitivo.

E il miglior modo per assicurare parità di condizioni. Ma tutto questo dev'essere nell'interesse dei cittadini europei, che vogliono e si aspettano che l'Europa intervenga in materia di cli-

ma e di ambiente. Ma hanno anche bisogno di energia pulita e sicura a prezzi accessibili. Hanno bisogno delle competenze per svolgere i lavori del futuro. Hanno bisogno di spostarsi per svolgere questi nuovi lavori o di collegarsi da casa. E noi dobbiamo fare in modo che queste esigenze siano soddisfatte in maniera sostenibile.

Entro la metà del secolo dovremo compiere una transizione generazionale verso la neutralità climatica. Ma la transizione dev'essere giusta e inclusiva, altrimenti non avverrà. Avrò bisogno di investimenti massicci nell'innovazione, nella ricerca, nelle infrastrutture, nell'edilizia abitativa e nella formazione. Saranno necessari investimenti pubblici e privati, a livello europeo e nazionale.

Anche in questo campo, l'Europa sta già dando l'esempio. L'Unione europea integrerà la dimensione dei finanziamenti per il clima in tutto il suo bilancio, ma anche nei mercati dei capitali e nell'intera catena d'investimento.

Nelle regioni che dovranno introdurre i cambiamenti maggiori, supporteremo persone e imprese con un meccanismo mirato di transizione equa, che attingerà a diversi fondi,

Per gli europei priorità è l'ambiente
Per gli italiani la ricerca del lavoro

“Combattere i cambiamenti climatici e preservare il nostro ambiente, gli oceani e la biodiversità” dovrebbe essere la principale priorità del Parlamento europeo. È quanto afferma la maggioranza degli europei intervistati in un nuovo sondaggio dell'Eurobarometro condotto nell'ottobre 2019. Si tratta della prima volta che i cittadini mettono i cambiamenti climatici al primo posto tra le priorità Ue, mentre sei intervistati su dieci si dicono “fiduciosi o convinti” che le proteste guidate dai giovani abbiano un impatto diretto sulle politiche sia a livello nazionale che europeo.

In Italia, la priorità numero uno rimangono le politiche di contrasto alla disoccupazione (fondamentale per il 37% degli intervistati), seguite dall'immigrazione e dalla lotta ai cambiamenti climatici (entrambe al 25%).

L'indagine Eurobarometro ha chie-

2050

L'anno in cui secondo Ursula von der Leyen la Ue raggiungerà la neutralità climatica

utilizzerà diversi strumenti e attirerà gli investimenti privati di cui abbiamo bisogno.

La Banca europea per gli investimenti sarà un partner fidato su cui potremo contare per realizzare questo obiettivo. Sono particolarmente soddisfatta degli evidenti progressi che la BEI ha compiuto per rafforzare il suo ruolo di banca climatica europea. Ciò accrescerà gli investimenti nelle tecnologie europee e promuoverà le soluzioni che il mondo sta cercando.

Ma dobbiamo fare di più.

Noi produciamo solo circa il 9% delle emissioni globali. Dobbiamo portare il resto del mondo dalla nostra parte, come stiamo già facendo.

Dalla Cina al Canada, passando per la California, altri lavorano con noi ai loro sistemi di scambio di quote di emissione. Phil Hogan farà in modo che nei nostri futuri accordi commerciali sia incluso un capitolo sullo sviluppo sostenibile.

Perché abbiamo la consapevolezza che i cambiamenti climatici riguardano tutti noi. Abbiamo il dovere di agire e il potere di assumere la guida.

Per gli europei priorità è l'ambiente Per gli italiani la ricerca del lavoro

L'indagine Eurobarometro ha chie-

sto inoltre quale minaccia ambientale andrebbe affrontata con più urgenza. Alla generale azione per tutelare la stabilità del clima, seguono l'inquinamento dell'aria (35%), l'inquinamento marino (31%), la deforestazione e la crescente quantità di rifiuti da smaltire (entrambi il 28%).

“Questo sondaggio mostra chiaramente che gli europei vogliono che l'Unione sia in prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici”, ha commentato il presidente del Parlamento europeo, David Sassoli. L'ex giornalista ricorda che recentemente “il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che dichiara l'emergenza climatica e ambientale in Europa e nel mondo”. “Stiamo ascoltando i nostri cittadini - conclude - e sottolineando la necessità di andare oltre le parole per agire immediatamente”.

Von der Leyen e la svolta verde per l'Europa

di Antonella Blanc

Un mese di ritardo. Doveva insediarsi il primo novembre scorso, prende il suo posto di comando un mese dopo. Ma ci sono state delle difficoltà, tre Commissari designati che sono stati bocciati, e quindi i loro rispettivi governi (Francia, Ungheria e Romania) hanno dovuto indicare dei sostituti. Ogni Stato ha un Commissario (che non rappresenta la Nazione corrispettiva, ma si vede affidare una o più competenze), la Gran Bretagna no: il primo ministro Boris Johnson si è rifiutato di indicarlo perché convinto - nonostante i diversi rinvii - che l'uscita dall'Unione europea si farà (l'ultimo termine è ora il 31 gennaio 2020).

A Strasburgo, il 27 novembre, c'è stato il voto sulla nuova squadra guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen che prende il testimone dal lussemburghese Jean-Claude Juncker. Quando si votò per la designazione della candidata Presidente, i "sì" sono stati 383, con appena nove voti in più di quanto ne erano necessari. Con molte defezioni, quindi, perché la maggioranza dell'Europarlamento è formata da tre gruppi (popolari, socialisti e liberali) che contano 444 deputati, ai quali si sono aggiunti in quella occasione anche i consensi dei 14 rappresentanti dei Cinque Stelle, che non hanno trovato ancora una "famiglia" a cui aggregarsi in Europa.

Quindi Ursula von der Leyen a luglio rischiò la bocciatura per i cosiddetti "franchi tiratori". Quattro mesi dopo, invece, nel giorno della presentazione della Commissione a Strasburgo, i "sì" sono stati anche di più dei numeri della maggioranza: 461. "Sono molto felice e onorata per la maggioranza schiacciante, che è frutto del lavoro di molte persone" ha commentato lei, a scrutinio avvenuto (157 i contrari, 89 le astensioni). Ha superato anche il risultato di Juncker, che 5 anni fa vide appro-



Ursula von der Leyen con Conte a Bruxelles

go si è espressa sul solo nome di Ursula von der Leyen lo ha fatto a scrutinio segreto.

Stavolta i Cinque Stelle, che pure l'avevano sostenuta compatti quando Ursula fu designata, si sono divisi. La maggioranza (in 10) ha confermato il sì, ma ci sono stati quattro dissidenti: due uomini (Piernicola Pedicini, Ignazio Corrao) che hanno votato contro, due donne (Rosa D'Amato e Eleonora Evi) che si sono astenute. Corrao è rimasto deluso dai nomi dei Commissari prescelti ("Una Commissione peggio di quella di Juncker" ha commentato).

Eppure, Ursula von der Leyen ha confermato l'impostazione ambientalista (che pure non ha convinto i Verdi) che aveva già dato al suo primo discorso da Presidente designata. Sulla svolta verde parla della necessaria leadership euro-

pea nel mondo. "Se faremo bene il nostro lavoro, l'Europa del 2050 sarà il primo continente ad aver raggiunto la neutralità climatica".

Sul multilateralismo parla di Unione "paladina". Sul digitale l'Unione sarà "una potenza di primo piano". E l'Europa sarà leader nel risolvere le grandi sfide a livello mondiale. Un discorso molto lungo, con tanti ringraziamenti, con la convinzione di avere una squadra formidabile. Quella con più elevata presenza femminile di sempre (12 Commissarie su 27), ma senza aver raggiunto quella parità per cui Ursula si era battuta.

461

i voti a favore a Strasburgo per la Commissione di Ursula von der Leyen: 157 i contrari

vare la sua Commissione con 423 sì. Ma la prima differenza, tra i due voti, è che quando Strasbur-

510

il record di voti a favore stabilito nel 1999 dalla Commissione Prodi E gli eurodeputati erano solo 626 in tutto

L'Europa nello spazio, la sfida per il futuro

Ad Antonio Tajani il premio 2019 "Più europei, i protagonisti"



Il Presidente Tajani premiato da Corsetti di Carlo Felice Corsetti

"Questo premio mi spronerà a fare di più" ha detto Antonio Tajani, con parole sobrie, quando gli abbiamo consegnato, sabato 23 novembre di mattina a Roma, il Premio "Più Europei-I protagonisti". Si tratta di un riconoscimento, questa è la prima edizione, con il quale ogni anno vorremmo premiare un rappresentante delle istituzioni che si è distinto - positivamente - in Europa e per l'Europa. "E' importante che in Italia si capisca che l'Europa non è qualche cosa che va contro l'interesse nazionale - ha aggiunto Tajani - ma anzi è qualche cosa che ci permette di curare meglio l'interesse nazionale e quello dei nostri concittadini".

Antonio Tajani è stato Presidente del Parlamento europeo per metà consiliatura, prima di lasciare il posto a un altro italiano (e anche lui giornalista) David Sassoli, eletto con il Pd e quindi a Bruxelles nel gruppo dei Socialisti. Tajani, che ha vissuto e sta vivendo la sua carriera politica in Forza Italia, fa parte invece in Europa dei Popolari, che è il primo gruppo parlamentare. Proprio alla vigilia dell'appuntamento romano è stato nominato vicepresidente del suo gruppo parlamentare, mentre presidente è stato scelto Donald Tusk, il polacco che ha presieduto per cinque anni il Consiglio euro-

peo dei capi di Stato e di governo. Quindi la scelta dei Popolari è stata quella di puntare su due politici di grande esperienza, e che nei loro Paesi, dove le forze cosiddette "sovraniste" raccolgono molto consenso, rappresentano il centrodestra moderato. Dopo le elezioni a Tajani è stato affidato l'incarico di presiedere la Commissione Affari costituzionali e, nel luglio scorso, quello di Presidente della Conferenza dei Presidenti di Commissione.

Ma tutto questo, che fotografa il ruolo di un politico che raccoglie molti consensi a Strasburgo e Bruxelles, non c'entra con la motivazione del premio, che ha riconosciuto, alla luce delle cose fatte, l'importante ruolo avuto da Tajani nel caldeggiare - quando anni fa era Commissario europeo per l'Industria con delega allo Spazio - i due progetti, Galileo e Copernico, che hanno reso l'Unione competitiva nel controllo satellitare. Un impegno che ha saputo capire in tempo le sfide che stiamo vivendo in questo primo ventennio del XXI secolo.

L'occasione di incontrare Tajani è stata proprio una

rievocazione, a cinquant'anni dal primo uomo sulla Luna, di quella spedizione sul nostro satellite con la quale gli Stati Uniti vinsero una sorta di gara, mai ufficiale ma vissuta con la competizione serrata che la Guerra fredda imponeva, con l'Unione sovietica. Un clima che è stato rievocato dalla motivazione del premio: "Lo spazio è stato a lungo il luogo simbolico della ricerca di supremazia tra potenze. Ora con i satelliti è l'infinito dove si possono proteggere o limitare le nostre libertà. Nel XXI secolo un'Europa autorevole e indipendente, un'Europa che abbia voce di pace come nel sogno dei Padri fondatori, non può non guardare anche allo spazio. Antonio Tajani, che ha dedicato il cuore della sua vita politica all'Europa, ha indicato questa strada con caparbietà e lungimiranza. Da vicepresidente della Commissione europea e a guida della Commissione per l'Industria ha voluto e seguito i progetti Copernico e Galileo, che stanno dando all'Europa quell'autonomia strategica e quella competitività tecnologica che sono le sfide del XXI secolo. All'Europa Tajani si è dedicato con un impegno di 25 anni da eurodeputato, facendosi apprezzare come Presidente del Parlamento europeo. Ma è in questi anni che l'Unione raccoglie i frutti più importanti del suo precedente impegno in Commissione. Tajani ha indicato una strada: da protagonista, per un'Europa protagonista". La cornice dell'incontro è stata suggestiva, perché tutto si è svol-

to all'interno della Casa Madre dei Mutilati ed Invalidi di Guerra, realizzata 91 anni fa da Ulisse Igliori, su progetto di Marcello Piacentini. Un imponente palazzo a Roma a pochi passi da piazza Cavour, una meraviglia - tra affreschi, vetrate, giochi di luce, suppellettili dell'epoca - che molti romani non conoscono. Tajani, accompagnato dalla moglie Brunella, ha ricordato come l'Europa stia entrando in una nuova fase con l'insediamento della nuova Commissione: "C'è da occuparsi della Conferenza sul futuro dell'Unione. I progetti per lo Spazio, che sono nostri fiori all'occhiello, hanno dimostrato che ci può essere una capacità di essere protagonisti con progetti europei e gestiti direttamente dall'Europa". Per capire bene di cosa si sta parlando, i sistemi satellitari Egnos, Copernico e Galileo, sono giganti che nessuno dei Paesi europei, da solo, sarebbe stato in grado di mettere in campo. E dal controllo satellitare ora passa quasi tutto, dalla tutela ambientale alla difesa, dalla protezione civile a nuova occupazione. Pochi mesi fa il "sistema Spazio" è stato rifinanziato con 16 miliardi di euro. "Galileo è il Gps europeo - ha ricordato Tajani - utile a tante cose non soltanto per guidarci, è anche più preciso del Gps, ma anche per organizzare soccorsi, per aiutare la protezione civile. E l'Italia è uno dei Paesi protagonisti perché ha una industria spaziale di grande livello. Non dobbiamo perdere questo primato, come non lo deve perdere l'Europa".



Il pubblico durante la conferenza a Roma

LA DIPLOMAZIA

Merkel e Macron, un piano sui Trattati Ue

di **Monica Frida**

Sono stati giorni burrascosi tra Emmanuel Macron e Angela Merkel, ma la scena diplomatica europea di questa seconda metà di novembre è stata inevitabilmente dominata dal Presidente francese (esplicito, che non teme ma anzi cerca lo scalpore) e la Cancelliera tedesca, che della morbidezza - quasi invisibilità del suo agire - ha fatto la cifra della propria capacità di ottenere risultati.

Sull'insofferenza di Angela Merkel c'è un retroscena che ha rivelato il New York Times. La Cancelliera, qualche giorno dopo l'intervista all'Economist in cui Macron ha parlato di "morte cerebrale della Nato", si è rivolta al Presidente francese bacchettandolo con garbo, durante una cena istituzionale a Berlino: "Capisco il tuo desiderio di politica dirompente - gli avrebbe detto - ma sono stanca di raccogliere i cocci. Devo sempre essere io a incollare le tazze che hai rotto in modo che possiamo sederci a prendere una tazza di thé insieme". Sempre secondo il quotidiano americano, Macron si sarebbe difeso dicendo che non sarebbe potuto andare al vertice della Nato, che ci sarebbe stato lì a pochi giorni a Londra, e fingere che gli Stati Uniti e la Turchia si siano comportati in modo corretto in Siria.

Qualche giorno dopo, la Cancelliera ha dato un segnale preciso al Bundestag, il Parlamento tedesco, sostenendo che Berlino avrebbe dovuto aumentare le spese nella Difesa fino al 2% del Pil (ma nel 2030, quando lei non ci sarà più al



Draghi, Merkel, Macron e Lagarde a Francoforte il 28 ottobre

governo): "La Nato è ancora più necessaria oggi che durante la Guerra fredda" ha detto. L'aumento della spesa militare degli alleati è un punto su cui il Presidente americano Donald Trump insiste molto, e in continuazione.

Se Berlino non può che smentire il colorito diverbio tra i due leader, le diverse posizioni. Dalla Turchia, il presidente Recep Tayyip Erdogan ha attaccato Macron, più o meno dicendo: "Pensa alla tua, di morte cerebrale", con la scontata reazione diplomatica dell'Eliseo (convocazione dell'ambasciatore). Macron ha mantenuto il punto sulle sue

critiche alla Nato, dichiarando che negli ultimi due vertici dell'Alleanza atlantica ha tenuto banco solo la richiesta di Washington di chiedere soldi agli Alleati.

Se la Nato resta una questione aperta, l'Eliseo ha trovato l'intesa nella Commissione Ue. Dopo la bocciatura di Sylvie Goulard, la prima candidata che Macron aveva indicato, è "passato" Thierry Breton, ed era personaggio anch'esso assai scomodo. Presidente e Ceo della società Atos (con lui alla guida, la società ha aumentato del 400% il suo valore in Borsa), uomo politico, già ministro dell'Economia francese

ai tempi di Jacques Chirac, docente universitario ma soprattutto uomo d'affari, Breton è forse il nome di maggior spicco nella Commissione. Candidato a rischio per evidente conflitto d'interessi ha venduto, con una scelta che lui stesso ha definito "radicale", 45 milioni di azioni prima ancora di essere "valutato" da Bruxelles. Con lui sono poi passati anche gli altri due candidati di "ricambio", la Adina Valean e l'ungherese Oliver Varhelyi permettendo alla neo-Presidente Ursula von der Leyen di passare il voto a Strasburgo senza altri problemi. Sciolto questo nodo, che per Macron era il più urgente, l'attivissimo presidente francese ha anche concertato, sempre con Berlino, un "piano" in due tappe per modifiche strutturali dell'Unione, compresa la riscrittura dei Trattati, quello che sembra un tabù per le troppe difficoltà che comporta.

Merkel e Macron sono d'accordo a proporre insieme una "Conferenza intergovernativa sul futuro dell'Europa", coinvolgendo anche personalità fuori dalle Istituzioni ma di grande spicco.

Il filo rosso che unisce il piano sarà la Presidenza semestrale di turno alla Germania (calendarizzata nella seconda metà dell'anno prossimo) e la Presidenza di turno francese, tra due anni e mezzo.

Come a dire: ci pensiamo noi. Tutti i grandi temi che Ursula von der Leyen ha proposto nel suo discorso di insediamento a Strasburgo saranno presenti nell'agenda della Conferenza, con particolare attenzione al digitale e alla Difesa.

NUOVA STAMPA

SERVIZI S.r.l.

La Creatività diventa grafica

Viale Pio XII , 98 - 00033 Cave (Rm)

Tel 06.95.81.258 e-mail: nuova.stampa@gmail.com

TIPOGRAFIA

• Stampati personali, commerciali e pubblicitari.

**AUTORIZZAZIONE MINISTERIALE
PER STAMPATI FISCALI**

- Biglietti da visita • Carta intestata • Buste commerciali
- Manifesti, Locandine e Poster promozionali
 - Cartoline - Listini - Menu - Schede
 - Partecipazioni e biglietti di auguri • Modulistica • Volantini
- Ricevute, bolle e fatture con carta chimica
 - Stampati commerciali di ogni genere.
 - Agende e planning - Blocchi appunti
- Calendari da tavolo - Calendari da parete

STAMPA DIGITALE
Piccolo e Grande Formato



TECNOLOGIA INK-JET ideale per:

- manifesti di grandi dimensioni sia per esterno che interno
- stampe di alta qualità
- manifesti commerciali in basse tirature

continua da pag. 1

c'è in questi giorni in Italia sul Fondo Salva-Stati, e in particolare sulle condizioni che il primo ministro Giuseppe Conte avrebbe trattato quando era ancora alla guida del governo di coalizione tra Cinque Stelle e Lega, va ricondotta a questa Europa. A prescindere se nel Salva-Stati ci sia o no un pericolo reale per l'Italia, la diffidenza dei cittadini è una reazione comprensibile in questo scenario.

Quando Matteo Salvini, il leader della Lega, dice che il debito e il tracollo della Grecia ha finanziato le banche tedesche e francesi non racconta un luogo comune populista. Dice la verità. Se i titoli di Stato per finanziare un debito pubblico sono emessi da un Paese in crisi, gli interessi sono più alti. E questi interessi sono più alti perché c'è il rischio del fallimento dello Stato; ma le banche che prestano soldi non corrono rischi, perché sarà la Commissione europea, la Banca centrale europea, il Fondo monetario internazionale (insieme chiamate "Troika", parola che evoca un controllo brutale), a salvare il Paese al tracollo e a permettergli di continuare a pagare i debiti. Ma a prezzo della povertà.

Anche questa Europa dei cosiddetti poteri forti sul piano economico ha un'Europa contrapposta. Ed è l'Europa che nasce attorno al malessere dei ceti popolari e dei ceti medi resi sempre in questi anni sempre più poveri, più insofferenti; che perdono il lavoro, i diritti, anche i piccoli agi borghesi. Che temono per il futuro dei loro figli. Che guardano con diffidenza a Bruxelles, identificata con la burocrazia, con

La terza Europa

lo sfruttamento, con la finanza che divora i salari e il piccolo risparmio. Si è avverato ciò che Karl Marx aveva previsto scrivendo "Il Capitale", e cioè che dopo l'Industria avrebbe comandato la Finanza. Quella che Marx aveva chiamato "eine neue Finanzaristokratie", una nuova aristocrazia finanziaria. Parassiti. Che si sarebbero arricchiti senza produrre, senza costruire.

Uno sfruttamento che a v r e b b e tolto benessere a tutti per beneficiare pochi. Ed è quello che sta succedendo oggi, con i lavoratori che perdono sempre più diritti e valore reale dei salari. Un fenomeno che insieme alla crisi della politica tradizionale sta allargando il fronte del populismo anche nelle più solide democrazie.

Nascono partiti per una sola stagione, movimenti dal destino incerto, che sono magari mossi da idealisti

con buone ragioni ma cavalcate da speculatori di occasioni. E che sono una cosa - a volte - diversa dai sovranisti, ma che si nutrono dello stesso malessere. Che se non trova un soggetto credibile a interpretarlo, diventa reazione. In questa crisi generale, le nuove generazioni - che hanno avuto la fortuna di non conoscere la guerra neanche nei



Ursula von der Leyen

racconti dei loro padri - non hanno idea di quali siano gli ideali che hanno fatto nascere il progetto dell'Europa unita. E vedono l'Europa come un sistema economico e burocratico, che "chi deve sacrifici" e crea problemi, che è imbelletto quando deve esprimersi in politica estera,

che è incapace di parlare con una voce sola ma è anzi divisa su tutto. Ci sono due Europee contrapposte. Ma ci potrebbe essere una terza Europa. Un'Europa che si pone al

mondo non solo come unione di dogane e di interessi finanziari, ma come soggetto di progresso e di pace. Un'Europa che guarda a un futuro sostenibile, al rispetto dell'ambiente, all'industria "verde", alla qualità della vita, alla difesa dei diritti, alla dignità del lavoro. Un'Europa che non sia la figura retorica che diventa cavallo di Troia di sterili interessi nazionali, ma che sappia parlare ai suoi cittadini e fuori dal continente con l'energia della sua civiltà. Che sappia essere esempio di pace e guida di sviluppo.

Non è vero che difendere la propria identità nazionale sia una forma di sovranismo, perché l'Unione europea vivrà solo rispettando le proprie differenze. Che è poi il modo migliore per rispettare, e accogliere, anche le differenze degli altri. Ma serve una volontà consapevole, condivisa, e non solo una dichiarazione di principi come potrebbe restare il discorso di Strasburgo di Ursula von der Leyen. Che ha toccato tutti i temi, ma sfiorandoli. Che ha posto obiettivi importanti ma non ha fatto i conti con le sue contraddizioni. Che ha parlato di forza ma ha comunicato fragilità.

Ursula von der Leyen può aver convinto o no con il suo discorso, il suo appello al lavoro comune può essere sembrato incisivo oppure velleitario. Ma anche riconoscendo alla neo-Presidente le migliori intenzioni, l'Europa cambierà passo solo se lo vorranno i governi nazionali. I capi di Stato, i primi ministri. Che dovranno recuperare il desiderio, l'orgoglio, la visione di chi ha fatto nascere questa Europa dalle macerie della guerra per un futuro di pace.

Fabio Morabito


Ca'd'Or
NOBLE ITALIAN WINE





Charles Michel in visita da Conte a Roma l'8 ottobre

Michel alla guida del Consiglio: "L'Unione non diventi una vittima della guerra fredda tra Stati Uniti e Cina"

Passaggio di consegne a Bruxelles anche per la guida del Consiglio europeo. Il presidente uscente, il polacco Donald Tusk, ha ceduto il posto al suo successore designato, Charles Michel.

L'ex premier belga metterà a frutto l'esperienza maturata nel suo Paese per guidare il consesso che riunisce i capi di Stato e di governo dell'Ue. Per cinque anni "ho fatto il premier in Belgio, un ruolo che richiede molta creatività e abilità da pontiere. La nostra comunità fiamminga assomiglia molto al Nord-Europa, all'Olanda, mentre la parte francofona è più simile al Sud-Europa. C'è molta diversità nel nostro Paese, molte nazionalità: siamo una sorta di mini-Europa... Ecco perché credo di aver maturato un'esperienza utile per questo mio nuovo ruolo", ha detto in una intervista a "La Stampa".

L'ex premier belga proverà a unire i partner indicando le sfide globali che sono all'orizzonte. "Il prossi-

mo anno proporrò al Consiglio di introdurre un dibattito strutturato sulla strategia europea in politica estera". Michel ha spiegato in che direzione bisogna andare. "Nel medio e nel lungo periodo c'è il rischio di una nuova Guerra Fredda tra Stati Uniti e Cina. E l'Europa rischia di diventare il danno collaterale di questo futuro conflitto. Non credo che il nostro destino sia quello di diventare un 'junior partner' a livello internazionale. Dobbiamo avere una chiara visione sulle nostre priorità riguardo all'Africa, alla Cina, agli Stati Uniti e anche al Regno Unito". L'Ue di fronte a questa possibile Guerra Fredda deve "sviluppare una sua strategia. Non possiamo permetterci di diventare la vittima collaterale di un possibile accordo commerciale tra Cina e Stati Uniti. Sul commercio, così come sul clima e sulla politica estera, dobbiamo agire per promuovere i nostri interessi. Non possiamo soltanto aspettare di reagire al referendum

sulla Brexit, ai tweet di Trump o alle iniziative turche in Siria: dobbiamo definire la nostra agenda politica. Sul Clima è il momento di lanciare un progetto tipo 'uomo sulla Luna' per far diventare l'Europa leader dell'innovazione 'green'".

Quanto alla Turchia, "il dialogo con Ankara è difficile. Da un lato c'è il processo di allargamento che è in stand-by. Da un altro l'importante accordo sull'immigrazione. E poi la Turchia è membro della Nato. Un dialogo è quindi necessario. Purtroppo, in Siria, per l'Europa non è stato possibile giocare un ruolo forte. Ma sarà una lezione per il futuro: a livello esterno bisogna agire con maggiore audacia". Per farlo serve unità, una cosa che spesso manca al tavolo del Consiglio europeo... "In realtà io ho l'impressione che le cose siano migliorate negli ultimi 2-3 anni, che ci sia più fiducia. Il momento più difficile è stato con le discussioni sull'immigrazione. Non c'erano margini di dialogo,

solo slogan e argomentazioni semplicistiche. C'era molto nervosismo e distanza tra i Paesi". "Paradossalmente credo che la Brexit abbia giocato un ruolo importante: è servita a unirli".

Sull'immigrazione, però, i nodi restano. Tusk ha sempre spinto per approvare la riforma di Dublino all'unanimità, quando invece basterebbe la maggioranza qualificata. "Io voglio garantire l'unità. L'immigrazione è un tema sensibile ed è importante favorire il dialogo tra i Paesi: non credo che mettendo qualcuno nell'angolo si possa ambire a un accordo forte. Dobbiamo innanzitutto proteggere meglio le nostre frontiere. Poi cercare di dare tutti la stessa interpretazione del concetto di solidarietà. E infine stringere una forte alleanza con l'Unione africana, più di una partnership.

Non soltanto sul tema immigrazione".

Europatoday



Michel si fa i selfie con i passanti e con Conte

ALTO ADIGE/IL DISCORSO DI MATTARELLA

“La forza dell’Europa è saper unire le diversità

di Sergio Mattarella

Questa è un’occasione per riflettere su ricorrenze molto significative per la storia di questo territorio e, insieme, per i rapporti tra i nostri due Paesi. Un incontro prezioso per volgere il nostro sguardo al futuro. Per trarre ammaestramenti affinché gli errori non si ripetano.

Perché il ricordo del dolore e delle ingiustizie del passato, sofferti particolarmente nell’incontro tra la dittatura fascista e quella nazista, spingano a continuare ad assicurare alle nuove generazioni pace, armoniosa convivenza, benessere individuale e collettivo,

Il Trattato di Saint Germain poneva fine all’Impero austro-ungarico e, con esso, l’Italia raggiungeva la sua sospirata unità nazionale. Trentatré anni di alleanza con gli Imperi centrali non erano riusciti a risolvere l’aspirazione italiana a raggiungere - nei termini della realtà militare di quel tempo - un “confine sicuro”.

Un traguardo, quello conseguito, che poneva indirettamente anche sull’Italia l’onere di garantire, per parte sua, l’indipendenza austriaca, difendendone la specificità di fronte alla forza di attrazione del mondo tedesco che - dissolto l’Impero - diveniva fortissima.

L’Europa faceva i conti con una generazione perduta nel conflitto. E il dolore delle famiglie accomunava tragicamente vinti e vincitori. Nelle Regioni teatro di guerra e, tra queste, il Tirolo meridionale, alle difficoltà di un ritorno incerto alla vita normale si aggiungevano povertà, fame e malattie oltre all’onere della ricostruzione di interi paesi ormai quasi completamente distrutti. La ripresa per queste terre, con un confine internazionale, fu particolarmente difficile.

Il Regno d’Italia si trovava, per la prima volta, a incorporare territori abitati da popolazioni di lingua non italiana. Le promesse salvaguardie e tutele della identità culturale della popolazione di lingua tedesca, che pure furono allora formulate, incontrarono crescenti ostacoli nella loro attuazione e rimasero, ingiustificatamente, in gran parte disattese. Alle difficoltà del primo dopoguerra si aggiunsero, nel giro di pochi anni, le politiche repressive promosse dall’affermarsi del regime fascista.

Oggi, insieme al Presidente Federale Van der Bellen - che ringrazio - ci raccoglieremo in silenzio a Bol-

Questo documento

Questo è il discorso - dopo i saluti di rito - che il Presidente della Repubblica italiana Sergio Mattarella ha tenuto a Merano il 23 novembre scorso, in occasione della celebrazione dei cento anni del Trattato di Saint-Germain e del 50.mo anniversario del cosiddetto “pacchetto per l’Alto Adige”. Presente con lui anche il Presidente della repubblica federale d’Austria Alexander Van der Bellen al quale Mattarella ha rivolto parole d’amicizia. In questo discorso, che ha una forte chiave europea, Mattarella ripercorre la storia del Sud Tirolo/Alto Adige, e ne rimarca l’esempio positivo in giorni dove si è riaffacciata la polemica divisiva di esponenti poli-

tici dei partiti separatisti di lingua tedesca. La giornata “altoatesina” di Mattarella e Van der Bellen, accompagnati da Arno Kompatscher, presidente della Provincia autonoma di Bolzano e della Regione Trentino-Alto Adige, ha fatto tappa a Castel Tirolo, Merano, Bolzano e Via Resia, presso il “Passaggio della Memoria”. I due Capi di Stato, all’altezza del monumento alla memoria, hanno deposto insieme una corona di alloro. A prodigarsi per questa visita è stato in particolare Arno Kompatscher: è stata la prima volta che i due Capi di Stato di Italia e Austria hanno visitato insieme il campo di transito dei deportati verso i lager nazisti di Via Resia.



Mattarella e il Presidente della Regione Trentino Alto Adige Arno Kompatscher

zano, davanti al muro che ricorda l’ex lager di via Resia - testimone di immani tragedie. E renderemo omaggio alla figura del maestro Franz Innerhofer di Marlengo che, nel 1921, in quella che è passata alla storia come la “Blutsonntag”, fu ucciso mentre cercava di proteggere uno scolaro dall’aggressione fascista.

Furono intollerabili gli attacchi portati dalla dittatura ai diritti individuali e collettivi della minoranza, in un insensato tentativo di sostituzione di popoli nel nome della “italianizzazione” dei territori. Si radicò così, nell’alleanza tra nazismo e fascismo, la politica della “pulizia etnica”: o tedeschi nel Reich o italiani in Italia. Fu la scelta delle opzioni imposta dalle due dittature. Ricorrono, in questo 2019, ot-

tant’anni da quella intesa italo-tedesca, di poco successiva al Patto d’acciaio, che sacrificando sull’altare di regimi autoritari le istanze popolari locali, divise la stessa comunità interessata tra “Optanten” e “Dableiber”.

Nessun valore veniva più attribuito alla persona, alla convivenza, alla ricchezza culturale e alla specificità propria di ogni zona di confine, in cui le identità si confrontano e crescono insieme. Si parlò, invece, di “allogeni”, intollerabile questione che, pochi anni dopo, la Costituzione repubblicana ha risolto radicalmente alla base, con la formulazione del primo comma del suo articolo 3.

Fu una violenza che vide il trasferimento di decine di migliaia di abitanti del Tirolo meridionale nel

Reich tedesco: una migrazione forzata interrotta soltanto dagli sviluppi della Seconda guerra mondiale.

Il dopoguerra, con la sconfitta delle potenze dell’Asse, consentiva alle neonate Repubbliche democratiche di Austria e Italia di partire con un passo nuovo. Ed è proprio sulla base di un rifiuto netto, deciso, totale, dei regimi che avevano trascinato il Continente nell’abisso del conflitto che, nell’immediato dopoguerra, De Gasperi - che queste terre conosceva bene - si fece voce della nuova Italia, concludendo, con Karl Gruber, l’accordo giustamente passato alla storia con i loro nomi. Fu merito di quel testo lungimirante - che annullava l’odiosa pulizia etnica delle opzioni - se l’Alto Adige/Südtirol fu l’unico territorio nel quale venne consentito e favorito il rientro nella terra avita di quanti lo avessero voluto, mentre in tutta Europa avveniva il contrario, con il trasferimento forzato di milioni e milioni di persone appartenenti a popolazioni di lingua tedesca.

Nel secondo dopoguerra l’Alto Adige/Südtirol rimane davvero come un unicum assoluto. Fu così possibile vedere riaccolte le famiglie che avevano raggiunto - a partire dal 1939 - il Reich tedesco, con la garanzia da parte del governo democratico di Roma dell’ottenimento della piena cittadinanza italiana.

Ecco il legame e la responsabilità che uniscono passato, presente, futuro. La sapiente lungimiranza degli statisti di quell’epoca la possiamo misurare appieno anche soltanto confrontando le recenti, drammatiche, vicende che hanno segnato la vita delle popolazioni balcaniche nei decenni scorsi.

Questi temi, nell’Europa unita, appaiono remoti, distanti, appartenenti a un altro mondo. Eppure è necessario richiamarli, a fronte di immani tragedie che si ripropongono, di voci che si levano incuranti delle macerie spirituali e materiali che quelle idee sciagurate avevano determinato.

La memoria rappresenta la pietra angolare contro pericolosi virus che sono in agguato, sempre pronti a infettare i tessuti vitali delle nostre società. Per intima convinzione di De Gasperi - che seguì personalmente la questione sino a quando fu al Governo - l’Italia repubblicana fece quello che si sarebbe dovuto fare sin dal 1919. Previde per la minoranza uno “status” autonomo, ristabili diritti, assicurò tutele, com-

Quale legame c'è tra passato, presente, futuro"

prese la ricchezza che proveniva da un territorio composito e si impegnò per accrescerla.

Certo l'attuazione dell'autonomia ebbe un percorso complesso, tortuoso, non sempre veloce. Ha anche attraversato periodi bui. Penso alla parentesi del terrorismo, dei 47 attentati della notte dei fuochi e di quelli - di ricordo doloroso - contro le persone che provocarono vittime.

Ma ha conosciuto fasi - prevalenti - di intensa collaborazione. A partire dal determinante quarto congresso straordinario della Südtiroler Volkspartei, del 22 novembre di cinquant'anni or sono, e dalla decisione assunta in quella sede, non senza tormenti, sotto la guida illuminata e sagace del Presidente Silvius Magnago.

Mi sembra significativo riproporre in merito un commento dell'allora Ministro degli Esteri italiano, Aldo Moro, riguardo alla storica decisione della SVP. Moro non si soffermò su valutazioni di tipo tecnico-giuridico ma - nel solco di De Gasperi - sottolineò che occorreva "procedere generando fiducia nella nostra lealtà e buona volontà". Fiducia e lealtà sono state importanti nel rapporto che, anche su questo tema, si è sviluppato con la Repubblica d'Austria. E, quando questi elementi hanno prevalso rispetto a divisivi preconcetti, è stato possibile compiere importanti passi in avanti. Ogni qualvolta questi ingredienti sono mancati, si sono prodotte incomprensioni, le divergenze hanno prevalso, si è generato lo stallo.

Le posizioni che Vienna e Roma hanno assunto riguardo alla questione alto-atesina sono ben conosciute e non serve richiamarle in questa sede. Mi sembra tuttavia utile ricordare come l'allora Ministro degli Esteri, Giuseppe Saragat, nel ribadire la tradizionale posizione italiana

- si era nel 1964 e di lì a pochi mesi sarebbe divenuto Capo dello Stato - ebbe ad aggiungere che la differenza



Sergio Mattarella con il Presidente austriaco Van der Bellen a Bolzano

di opinioni non "avrebbe dovuto influire sulla soluzione della controversia, con una formula che rispettasse e salvaguardasse i due punti di vista". Soluzione che trovò ventisette anni fa il riconoscimento di una piena e conclusiva composizione della vertenza in sede di Nazioni Unite. Come abbiamo ricordato insieme, con il Presidente Van der Bellen, qui a Merano.

In questi anni, grazie a quell'ap-proccio, il treno dell'auto-

nomia dell'Alto Adige/Südtirol non soltanto procede, ma ha compiuto un lungo e positivo percorso. Questo spirito deve animare anche il nostro essere qui, insieme, oggi.

L'Alto Adige/Südtirol costituisce un esempio di autonomia a livello mondiale, che assicura non soltanto la serena convivenza, ma lo sviluppo armonioso di questo straordinario territorio, portando benessere e prosperità anche nelle sue aree più periferiche.

Da strumento di tutela dell'identità di una minoranza, l'autonomia - da garantire con decisione, da parte delle Istituzioni - ha abbracciato sempre più anche una dimensione territoriale, sviluppando un complesso di regole che garantisce cre-

scita sociale ed economica a cittadini di gruppi linguistici diversi, impegnati a fornire ciascuno un proprio contributo originale al futuro di una terra comune.

Una traiettoria perfettamente coerente con il procedere del progetto di integrazione europea, nel quale l'amica Repubblica d'Austria e la Repubblica Italiana sono, insieme, direttamente impegnate.

Dobbiamo essere consapevoli che in un mondo sempre più globalizzato soltanto il disegno europeo sarà in grado di rappresentare e di proteggere le nostre comunità permettendoci di continuare ad accrescere il nostro sviluppo sociale.

Al di fuori di questo progetto non vi può essere, in realtà, per i popoli europei, né sovranità né indipendenza, bensì l'esatto contrario.

È il crescente livello di collaborazione garantito dall'Unione a proteggere le comunità nazionali e i cittadini europei, da tensioni esterne così forti che nessun Paese europeo, da solo, potrebbe fronteggiare.

In una comunità europea di valori, in un sistema di sovranità condivisa, possiamo far valere la nostra voce, elaborare risposte a fenomeni come la crisi climatica sulla quale condividiamo medesime sensibilità.

Possiamo riuscire a rimanere al livello dei grandi attori internazionali, senza timore di divenire - gli europei - marginali.

Signor Presidente Federale Van der Bellen, Signore e Signori, nel grande ambito europeo, ciascun popolo sa di rappresentare una minoranza, perché l'Europa nasce composita e la sua forza consiste nel saper unire le diversità.

Nei secoli si sono gradualmente affermate identità, tradizioni, modi di vivere, da rispettare e salvaguardare. La loro sintesi rappresenta la maggiore ricchezza della civiltà europea.

Sono fermamente convinto che in Alto Adige/Südtirol abbiamo contribuito e stiamo contribuendo a tutto questo.

Questa Provincia, tutti gli altoatesini-sudtirolesi, di lingua tedesca, italiana, ladina, rappresentano quanto ha auspicato il Presidente Kompatscher: "una piccola Europa nel cuore dell'Europa".

Grazie! Vielen Dank!

116

L'articolo della Costituzione che riconosce a Statuto speciale la

"Regione Trentino-Alto Adige/Südtirol"

Il Consiglio europeo: basta imprese che spostano la loro sede centrale all'estero per eludere il fisco

Il Consiglio Ue ha adottato una direttiva che punta ad eliminare gli ostacoli ingiustificati alla libertà di stabilimento delle imprese nel mercato unico prevedendo allo stesso tempo, promette Bruxelles, garanzie adeguate che scoraggiano gli abusi e tutelano i legittimi interessi dei lavoratori, degli azionisti di minoranza e dei creditori. "Queste nuove norme consentono alle società dell'Ue di sfruttare al meglio il mercato unico in modo che rimangano competitive a livello mondiale. Al tempo stesso, la direttiva prevede garanzie adeguate che scoraggiano gli abusi e tutelano i legittimi interessi dei lavoratori, degli azionisti di minoranza e dei creditori", ha promesso Anna-Maja Henriksson, ministra della Giustizia della Finlandia, Paese con la presidenza di turno dell'Ue. Le semplificazioni previste renderanno più rapida la procedura per trasformazioni, fusioni e scissioni con la rinuncia alla presentazione delle relazioni per i soci e i lavora-

tori nel caso in cui gli azionisti siano d'accordo o la società o una delle sue controllate non abbiano dipendenti. Per evitare abusi la direttiva stabilisce procedure per verificare la legalità delle operazioni transfrontaliere rispetto alla legislazione nazionale e introduce una procedura di controllo obbligatoria che consentirà alle autorità nazionali di bloccare un'operazione transfrontaliera quando è condotta a fini scorretti o fraudolenti, ossia quando mira all'evasio-



Anna-Maja Henriksson

ne o all'elusione del diritto nazionale o della Ue, o a fini criminali. Anche se non vengono contrastate le delocalizzazioni produttive in quanto tali, come quella per esempio dell'Embraco dall'Italia alla Slovacchia, si prevedono norme simili sui diritti di partecipazione dei lavoratori alle trasformazioni, alle fusioni e alle scissioni transfrontaliere. I dipendenti dovranno essere 'adeguatamente' informati e consultati riguardo all'impatto previsto dell'operazione. I diritti degli azionisti di

minoranza e senza diritto di voto godranno poi di una maggiore tutela. Allo stesso tempo, ai creditori della società interessata sono concesse garanzie più chiare e più affidabili. Infine, la direttiva incoraggia l'uso di strumenti digitali in tutta l'operazione transfrontaliera. Sarà possibile espletare online le formalità, come il rilascio del certificato preliminare all'operazione. Tutte le informazioni saranno scambiate attraverso i registri delle società interconnessi esistenti in formato digitale. Secondo la Commissione, nella Ue ci sono circa 24 milioni di società, di cui approssimativamente l'80% è rappresentato da società di capitali. Di queste, circa il 98-99% sono piccole e medie imprese. La direttiva entrerà in vigore 20 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale Ue. Gli Stati membri disporranno quindi di 36 mesi per adottare le misure necessarie alla sua attuazione.

Europatoday

Ora legale, Bruxelles la vuole togliere Ma Roma si oppone: a noi sta bene così

di Carlotta Speranza

L'Europa si stacca anche sull'ora legale, e il motivo è proprio...lo stress. I Paesi del Nord Europa, dove d'estate anche con l'ora solare fa buio tardi, vorrebbero ripristinare l'ora solare tutto l'anno. La motivazione che circola è discutibile: sarebbe lo stress del fuso orario indotto, cioè dell'ora di spostamento - una volta dopo una volta prima - delle lancette dell'orologio. E quindi, anche, del ritmo biologico.

Per i Paesi del Sud Europa, e quindi anche per l'Italia, l'ora legale rappresenta un risparmio energetico. Viene introdotta in tutta l'Unione l'ultima notte tra sabato e domenica di marzo, per poi ripristinare l'ora solare prima dell'alba dell'ultima domenica di ottobre. L'ora legale quindi dura sette mesi, quella solare cinque. Il risparmio in Italia è stato anche quan-

tificato: attorno ai cento milioni di euro all'anno. Soprattutto sarebbe beneficiato il risparmio familiare, perché non ci sono cambiamenti importanti negli uffici. Palazzo Chigi ha depositato a Bruxelles un "una posizione nazionale" contraria all'orientamento dell'Unione di abolire l'ora legale. Parlamento e Commissione europea dovranno affrontare la questione nei prossimi mesi.

L'ora legale fu introdotta per la prima volta in Italia nel 1916 (ad imitazione della Gran Bretagna: c'era la Prima guerra mondiale, e l'obiettivo anche allora era il risparmio energetico). È diventata da noi poi fissata per legge dal 1966, ma allora durava solo quattro mesi. Attualmente l'ora legale è in vigore in tutti i Paesi dell'Unione europea, più la Svizzera e la Norvegia.



La crisi climatica rinforza i venti un'occasione per l'energia verde

I cambiamenti climatici stanno portando delle mutazioni nel clima che potrebbero essere sfruttate per spingere le energie verdi come quella eolica. Questo perché c'è più energia nell'aria, soprattutto alle basse quote e nell'emisfero settentrionale, al punto che la velocità dei venti negli ultimi 9 anni è aumentata in media del sette per cento.

Lo ha stabilito uno studio a livello globale realizzato da un gruppo di ricercatori dell'Università di Princeton che hanno pubblicato i loro risultati sulla rivista Nature Climate Change. I risultati segnano un'inversione del modello dei venti in declino in queste regioni dagli anni '80, un fenomeno noto come quiete terrestre globale. Il team di ricerca internazionale ha analizzato i dati provenienti da 9 mila stazioni meteorologiche internazionali dalla fine degli anni '70 e ha scoperto che la velocità del vento era aumentata inaspettatamente dopo un rallentamento di tre decenni. Concentrandosi sulle regioni del Nord America, Europa e Asia in cui l'energia eolica è in aumento, i ricercatori hanno analizzato i record di velocità del vento raccolti tra il 1978 e il 2017 da oltre 1.400

stazioni meteorologiche. Estendendo i loro risultati alla generazione di energia elettrica attraverso impianti eolici, i ricercatori hanno calcolato che una tipica turbina eolica avrebbe prodotto circa il 17% in più di energia nel 2017 rispetto al 2010. E usando gli indici climatici per proiettare le future velocità del vento, hanno previsto un 37% di aumento entro il 2024. "Crediamo che che il nostro studio permetta di migliorare la comprensione di come i cambiamenti climatici influenzano il vento e invitiamo più scienziati a concentrarsi su questa importante variabile climatica", ha affermato Zhenzhong Zeng, che ha guidato il team di ricerca, aggiungendo che "lo studio del vento può anche far luce sui meccanismi dinamici del cambiamento climatico".

Europatoday

Più Europei distribuito a Bruxelles



LA MANOVRA ECONOMICA

Bruxelles a Roma: facciamo i conti in primavera

di **Marta Fusaro**

Promossa? No, rimandata. A primavera. La manovra economica di Palazzo Chigi, prima ancora di aver passato l'esame del Parlamento (con migliaia di emendamenti proposti perfino dai partiti della coalizione di governo) ha superato l'esame della Commissione europea. Sono otto i Paesi (l'Italia



Roberto Gualtieri, il ministro dell'Economia

e altri sette) dell'Unione che hanno presentato progetti di bilancio "a rischio di non conformità". La reprimenda è puntualmente arrivata sotto forma di preoccupazione, timori, e raccomandazione di prendere misure e contromisure, dal duo Valdis Dombrovskis (lettone) e Pierre Moscovici (francese) che sono i Commissari delegati

all'Economia e al Bilancio della vecchia Commissione guidata dal lussemburghese Jean-Claude Juncker. I due si sono espressi il 20 novembre scorso, "in prorogatio" con tutta la Commissione perché la successiva, quella guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen non è potuta insidiarsi come previsto il primo novembre scorso, con l'italiano Paolo Gentiloni al posto di Moscovici (ma con deleghe più deboli). C'erano tre Commissari da reintegrare nella squadra per le bocciature del Parlamento, e il rinvio è stato obbligato a questo primo dicembre, dopo

il voto del Parlamento di Strasburgo del 27 novembre scorso.

Gli otto Paesi "rimandati" in primavera sono divisi in due gruppi. L'Italia, la Francia, la Spagna e il Belgio sono nel gruppo degli Stati con più alto debito pubblico e quindi che destano maggiore preoccupazione. Poi c'è il gruppo composto da Finlandia, Portogallo, Slovenia e Slovacchia, dove il progetto di bilancio è considerato non del tutto conforme alle regole Ue ma senza destare un vero allarme. Un richiamo è stato fatto, ma di tutt'altro genere, a Germania e Olanda, con la richiesta di investire di più per far ripartire la crescita interna nell'attuale situazione di stagnazione delle economie europee.

Lo sviluppo delle Pmi

di **Romano dalla Chiesa**

Nel Consiglio Centrale di Genova della Piccola Impresa è stato presentato il Manifesto di Piccola Industria per l'Europa.

Il Manifesto, presentato in Parlamento europeo ai deputati italiani e ai membri della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia delibera una serie di priorità e di soluzioni che puntano a sostenere lo sviluppo delle PMI, identificate grazie ad un ascolto mirato del territorio. È intenzione avviare i confronti successivi con gli eurodeputati per monitorare l'attuazione e dando alle proposte un maggior dettaglio.

134,8%
il rapporto in Italia tra
il debito pubblico
e il Prodotto interno lordo

58,3
miliardi di euro, l'aumento
del debito pubblico
italiano nel 2018: ma contano
i nuovi parametri Eurostat:
gli interessi dei Buoni trentennali
non si conteggeranno alla fine
ma man mano che maturano

Telpress

il tuo sguardo
vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*



Per informazioni commerciali contattare

800284999

e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- ✔ rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- ✔ monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- ✔ monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- ✔ analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- ✔ scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- ✔ supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- ✔ impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

BREXIT/ELEZIONI IN GRAN BRETAGNA

Johnson cerca il supermandato nelle urne

di Marta Fusaro

Una campagna elettorale serrata - si vota il 12 dicembre - sulla quale potrebbe pesare l'attentato di Londra. Due passanti, un uomo e una donna, venerdì 29 novembre, uccisi sul London Bridge da Usman Khan, 28 anni, nativo britannico, terrorista armato solo di un coltello e con una finta cintura esplosiva. Khan è stato a sua volta ucciso, e si è appreso poi che era stato già condannato per terrorismo.

Le onorevoli minacciate

Sono una ventine le deputate in Gran Bretagna che hanno rinunciato a ricandidarsi. Un segnale preoccupante dovuto a un clima anti-femminile. Sono disgustate per i frequenti insulti e minacce, soprattutto sui social. Tra le altre, hanno rinunciato Amber Rudd, già ministra dell'Interno e Nicky Morgan, ministra della Cultura. Pochi giorni prima del referendum sulla Brexit fu uccisa un'esponente di spicco della politica femminile, la laburista Jo Cox, contraria all'uscita dall'Unione europea. L'assassino era affiliato a un gruppo neonazista

Non aveva ancora scontato tutta la pena, era in libertà vigilata e circolava con il braccialetto elettronico. Quanto basta per scatenare giustificate polemiche sulla sicurezza in Gran Bretagna. La rivendicazione dell'Isis, poche ore dopo il fatto, è stata ritenuta credibile, anche se la dinamica dell'aggressione - con un lungo coltello affilato, facile da procurarsi come facile da nascondere - è il messaggio più inquietante:



Boris Johnson, il premier britannico

qualsiasi esaltato "lupo solitario" può decidere di uccidere e farlo con facilità.

Le elezioni anticipate, e anticipate in fretta, sono state volute da Boris Johnson, il Primo ministro determi-

nato ad ottenere un mandato forte per condurre la Gran Bretagna fuori dall'Europa. La data ultima per quella che è stata chiamata Brexit, dopo diversi rinvii, è stata posticipata al 31 gennaio. I Conservatori sono favoriti, e i sondaggi danno ragione a Johnson che potrebbe trovarsi (secondo YouGov, una multinazionale specializzata in ricerche di opinione) addirittura con un vantaggio di una settantina di seggi (il totale è 650). Johnson ha già assicurato che con la maggioranza assoluta verrà rispettato il calendario di gennaio per la Brexit e non si chiederà un ulteriore rinvio. Il partito no-Brexit di Nigel Farage ha fatto desistenza assoluta per facilitare (in Gran Bretagna c'è il maggioritario) la vittoria dei Conservatori nei collegi. In quelle delle regioni operaie dell'Inghilterra, roccaforti tradizionali dei Laburisti, Johnson potrebbe ottenere dei risultati a sorpresa proprio per la sua politica sulla Brexit.

720
euro la tassa annuale
per la sanità che in caso
di Brexit gli stranieri
anche europei pagheranno

GENNAIO
31

è la data prevista nel prossimo anno come termine ultimo per la Brexit. Si tratta dell'ennesima proroga concessa da Bruxelles a Londra

ra gli operai inglesi, infatti, è diffuso un sentimento anti-europeo. Una partita a nervi tesi, perché la maggioranza dei britannici sembra invece non più favorevole all'uscita dall'Unione europea.



LA NOTA GIURIDICA

Prime misure interne attuative dell'Eppo

Cons. Paolo Luigi Rebecchi

Con la legge n.117 del 4 ottobre 2019 (legge di delegazione europea per 2018), sono state conferite al Governo una serie di deleghe legislative dirette all'attuazione di direttive europee ed altri atti dell'Unione. La legge "di delegazione europea" è uno degli strumenti con i quali, annualmente, l'ordinamento nazionale si adegua a quello europeo, ed è stata disciplinata dalla legge 24 dicembre 2012 n. 234 con la quale l'Italia ha proceduto ad adattare i procedimenti di partecipazione nazionale alla

formazione ed attuazione delle decisioni dell'Unione a seguito al trattato di Lisbona. Con questa legge si è anche abrogata la precedente legge generale sull'adeguamento "comunitario" n. 11/2005, che a sua volta aveva sostituito la legge n. 86/1989 (la c.d. "legge La Pergola"). Altro strumento, sempre previsto dalla legge 234/2012, è la "legge europea" annuale, con la quale si introducono direttamente modifiche legislative nell'ordinamento (quest'anno con la legge n. 37/ del 3 maggio 2019). L'art. 4 della legge 117/19 prevede la delega all'emanazione, entro nove mesi, di uno o più decreti legislativi diretti all'adeguamento della normativa nazionale alle disposizioni del regolamento (UE) n. 2017/1939, relativo all'attuazione di una cooperazione rafforzata sull'istituzione della procura europea - «EPPO». I decreti legislativi saranno adottati su proposta del ministro per gli affari europei

e del ministro della giustizia, di concerto con i ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze. Oltre ai principi generali previsti nell'articolo 32 della

alle attribuzioni e poteri dei titolari degli uffici del pubblico ministero, con le disposizioni del regolamento, al fine, in particolare di "preservare" i poteri di supervisione e di indirizzo spettanti

procuratori europei delegati svolgano le funzioni indicate dall'articolo 51 del codice di procedura penale dinanzi al tribunale ordinariamente competente per i delitti di cui alla direttiva (UE) 2017/1371

(cosiddetti "reati PIF"), esercizio coordinato delle funzioni EPPO, scambi di informazioni, poteri di supervisione del procuratore europeo, indagini transnazionali, atti di indagine, decisioni di avocazione, impugnazioni, obbligo di denuncia. A quest'ultimo proposito si deve rilevare che la legge di delega non indica espressamente, anche se non è escluso, dato



L'incontro dei magistrati di nuova nomina della Corte dei Conti con Mattarella, il 18 novembre scorso

citata legge 234/2012, sono indicati principi e criteri direttivi specifici, che riguardano in primo luogo le modalità procedurali per pervenire alla nomina del procuratore europeo di designazione italiana, la definizione dell'accordo da stipulare con il procuratore capo europeo finalizzato a individuare il numero dei procuratori europei delegati, nonché la ripartizione funzionale e territoriale delle competenze tra gli stessi, con le conseguenti modifiche da apportare all'ordinamento giudiziario nazionale per la costituzione "presso uno o più uffici requisiti", l'ufficio per la trattazione dei procedimenti relativi ai reati "EPPO (quelli previsti dall'articolo 22 del regolamento (UE) n 2017/1939), e ancora con riguardo alle procedure per la nomina dei procuratori europei delegati. Viene poi prevista la emanazione di disposizioni per il coordinamento dell'ordinamento giudiziario nazionale in ordine

all'ufficio del procuratore europeo nei procedimenti rientranti nella sua competenza e garantire coerenza, efficienza e uniformità nell'esercizio dell'azione penale. Ulteriori previsioni riguardano il rapporto fra EPPO e consiglio superiore della magistratura, nonché gli ambiti di relazione e coordinamento in materia di supervisione, poteri di riassegnazione, riunione e separazione dei casi, potere di avocazione, esercizio dell'azione penale, archiviazione e procedure semplificate di azione penale. È anche prevista l'emanazione di norme di adeguamento dell'ordinamento giudiziario in tema di rimozione dall'incarico o l'adozione di provvedimenti disciplinari nei confronti del procuratore nazionale nominato procuratore europeo delegato, trasferimento di ufficio, valutazione di professionalità. Quanto ai profili più strettamente processuali, sono previste le modifiche dirette a prevedere che i

il carattere molto generale delle sue previsioni, la necessità di prevedere, per i procuratori europei delegati titolari di indagine, uno specifico obbligo di segnalazione ai procuratori regionali della corte dei conti italiana, nel caso di esercizio dell'azione penale, o anche in ipotesi di adozione di misure cautelari, analogamente a quanto già previsto dall'art. 129, comma terzo e terzo bis delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale, cui potrebbe anche aggiungersi l'ipotesi di archiviazione per i casi in cui, comunque sussistano profili di danno per l'erario, in considerazione delle specifiche competenze giurisdizionali della Corte dei conti italiana in tale materia (in arg. v. anche "Nuovi strumenti europei per la tutela penale delle risorse finanziarie. Sono sufficienti?", in *Piu' Europei*, n. 2, marzo 2018 e "La struttura EPPO e i procuratori europei delegati", in *Piu' Europei*, n. 41 pagg. 13-14, ottobre 2019)

NOVITÀ IN PIAZZA

Le sardine, protesta pacifica nata all'improvviso

di Lorenzo Pisoni

Giulia, Andrea, Roberto e Mattia, i quattro trentenni promotori della piazza di Bologna che ha creato l'onda, hanno aperto una pagina ufficiale, "Seimila sardine", per mettere in Rete tutte le iniziative. I flash mob che pacificamente contestano Matteo Salvini e il populismo leghista si sono moltiplicati in tutta Italia: Sorrento, poi Palermo (venerdì 22 novembre, piazza Verdi ore 18.30), Reggio Emilia (sabato 23, piazza Prampolini, ore 18.30), Perugia (sabato 23, piazza della Repubblica ore 17.30), Rimini (domenica 24, Vecchia Pesceria, ore 17), Parma (lunedì 25 piazza Duomo, ore 19), Firenze (sabato 30,) Napoli, (sabato 30, piazza del Gesù, ore 19) Ferrara (sabato 30 novembre, piazza Castello ore 20), Milano (domenica 1 dicembre, piazza Mercanti, ore 17), Avellino (domenica 1 dicembre, piazza Garibaldi, ore 18) e Torino.

Le sardine sono in tutta Italia e crescono a macchia d'olio.

Il loro manifesto appena pubblicato spiega i motivi di una protesta partita dal basso senza bandiere di partito, per dare la sveglia alle coscienze e opporsi a chi per anni

ha rovesciato bugie e odio sui cittadini. "Cari populistici, lo avete capito. La festa è finita". Si apre così il manifesto "Benvenuti in mare aperto" che le 'sardine' ha lanciato dalla pagina Facebook ufficiale e con cui



Le sardine di ceramica del Portogallo

puntano a coordinare e promuovere tutti gli altri eventi e flash mob sul territorio nazionale. "Noi siamo le sardine, e adesso ci troverete ovunque. Benvenuti in mare aperto", concludono.

Le sardine sono un popolo di persone normali, di tutte le età: amano

la loro casa e le loro famiglie, cercano di impegnarsi nel loro lavoro, nel volontariato, nello sport, nel tempo libero. Mettono passione nell'aiutare gli altri, quando e come possono. Amano le cose divertenti, la

sono. E torneranno a dargli coraggio, dicendogli grazie. Non c'è niente da cui devono essere liberati, sono loro che devono liberarsi della onnipresenza opprimente, a partire dalla rete. E lo stanno già facendo. Sono già centinaia di migliaia, e sono pronti a dire basta. Lo faranno nelle loro case, nelle piazze, e sui social network. Condivideranno questo messaggio fino a far venire il mal di mare. Perché sono le persone che si sacrificheranno per convincere i vicini, i parenti, gli amici, i conoscenti che per troppo tempo sono stati presi in giro. Loro sono le sardine, e adesso saranno ovunque. È chiaro che il pensiero da fastidio, anche se chi pensa è muto come un pesce. Anzi, è un pesce. E come pesce è difficile da bloccare, perché lo protegge il mare. Com'è profondo il mare.

Le sardine guizzeranno nell'acqua candida di un'Italia infestata o saranno catturati da pescatori ignari del loro valore. Solo il tempo risolverà questo enigma. Per il momento si può dire che i loro obiettivi sono perseguibili non solo in Italia ma anche in Europa. E forse una ventata di novità non guasta e può rinnovare gli animi di tutti.

Roma capitale europea della sanità ma mancano 30.000 sacche di sangue

di Carlotta Speranza

A Roma c'è la più alta presenza di strutture sanitarie, pubbliche e private, tra le capitali dell'Unione europea. E a Roma c'è il centro per la cura della talassemia più grande d'Europa. Eppure a Roma, poche settimane fa, in questo stesso centro si è verificata una tragedia inaccettabile nel XXI secolo. Due bambine sono morte perché non c'era abbastanza sangue per le trasfusioni necessarie.

"I giornali non ne parlano" commenta amaro Maurizio Infantino, presidente della sezione di Roma dell'Avis, associazione di donatori del sangue. Eppure a Roma mancano ogni anno 30.000 sacche di sangue (ognuna massimo di 450 cc). I talassemici sono tra i malati che hanno bisogno costantemente di trasfusioni;



si parla dell'ordine di cinquanta sacche a malato, e potendo un donatore fare al massimo quattro prelievi l'anno, significa che ci vogliono tredici donatori per un solo malato.

Ma non ci sono solo le malattie del sangue. Anche le emergenze, tra cui i trapianti e gli altri interventi chirurgici, in una città grande come Roma sono continue. "Per fortuna il sangue che manca a Roma si trova generalmente nel resto dell'Italia" avverte Infantino. Ma una sacca di sangue, anche se conservata nel frigorifero, ha una scadenza rapida, attorno ai 40 giorni. Le associazioni dei donatori provano a programmare i prelievi per evitare la carenza di sangue nei mesi "critici" (di solito quelli estivi). Quello che manca è evidentemente un'adeguata "educazione civica" che responsabilizzi i cittadini che sono in condizioni di farlo a donare regolarmente il sangue.

Fa anche bene alla salute farsi prelevare il sangue periodicamente, perché aiuta a rigenerarlo, e poi permette di usufruire di un costante (e gratuito) controllo medico.

bellezza, la non violenza (verbale e fisica), la creatività, l'ascolto. Credo ancora nella politica e nei politici con la P maiuscola. In quelli che pur sbagliando ci provano, che pensano al proprio interesse personale solo dopo aver pensato a quello di tutti gli altri. Sono rimasti in pochi, ma ci

È l'Italia la leader degli antibiotici Produce un terzo del fatturato Ue

di Teresa Forte

Fino a poco tempo fa il Paese leader nell'Unione europea nella produzione era la Germania. L'Italia l'ha sorpassata ma non solo: è diventata la prima esportatrice nel mercato tedesco di antibiotici.

I dati Eurostat (l'Ufficio di statistica della Ue) certificano la nostra leadership nel settore della farmaceutica. Solo nel

comparto degli antibiotici, la nostra produzione nazionale produce un terzo del totale, con un valore nel fatturato che supera il miliardo di euro. Ma l'Italia è prima in Europa - ed è un riconoscimento alla nostra industria farmaceutica - ma anche una grande "consumatrice" di medicinali (solo nel settore degli antibiotici importiamo prodotti per

530 milioni (terzo Paese importatore nel comparto, dopo Germania e Olanda).

Nel complesso, l'industria farmaceutica italiana ha raggiunto i 31 miliardi di fatturato l'anno nel 2018, con una crescita che ha visto rad-



doppiare i volumi di vendita in dieci anni (dati Nomina). Un miliardo viene investito nella ricerca privata. L'export tocca i 25

miliardi. Il fatturato però quest'anno ha avuto una contrazione (-10,9% a luglio).

Le cosiddette "Fab 132, che sono poi tredici case farmaceutiche a capitale italiano vantano però ricavi in crescita a circa 11,6 miliardi nel 2018 (+4% sul 2017). Il giro d'affari equivale a 43.000 addetti, cresciuti in un anno di 1.400 unità (+3,3%).

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

Eurobarometro. I cittadini europei assegnano ai cambiamenti climatici la massima priorità per il Parlamento.

Nell'ultimo sondaggio voluto dal Parlamento europeo e attuato nell'ottobre scorso, veniva chiesto agli intervistati quale fosse la minaccia ambientale da affrontare con maggiore urgenza. La maggioranza (52%) ha indicato con chiarezza i cambiamenti climatici, facendoli seguire dall'inquinamento dell'aria (35%), dall'inquinamento marino (31%), dalla deforestazione (28%) e dalla quantità di rifiuti in continua crescita. Il cambiamento climatico entra per la prima volta in un Eurobarometro, che colloca al primo posto delle priorità del PE la necessità di "combattere i cambiamenti climatici e preservare il nostro ambiente, gli oceani e la biodiversità". C'erano già stati vari segnali in questa direzione. Uno quando la variazione del clima era stata indicata come una forte motivazione per partecipare con il proprio voto alle ultime elezioni europee di maggio. L'altro quando le recenti proteste di piazza, con grande partecipazione giovanile, avevano mostrato di poter esercitare un forte condizionamento sul mondo della politica. Nel corso dell'anno, alle manifestazioni gestite dai giovani hanno partecipato milioni di persone a livello europeo e mondiale.

L'influenza ed il condizionamento sulla politica ad opera delle proteste giovanili, verso una maggiore attenzione a queste tematiche, è sostenuto dal 74% degli intervistati irlandesi, dal 71% degli svedesi e dal 70% dei ciprioti. In misura minore dai cechi (42%), dai cittadini del Regno Unito (47%). In Italia il 57% degli intervistati vedono una influenza delle proteste sulla politica europea.

In Italia al vertice della classifica delle priorità che il Parlamento dovrebbe seguire troviamo invece la lotta alla disoccupazione. Al secondo posto si collocano i cambiamenti climatici e l'immigrazione. Seguiti da inquinamento atmosferico e rifiuti. L'Eurobarometro produce i suoi sondaggi nell'UE dal 1973. I dati questa volta sono stati richiesti a 27607 europei nel periodo 8-22 ottobre 2019 nei 28 Stati membri dell'Unione. Il 10 dicembre sarà pubblicato il rapporto completo.

"Questo sondaggio - ha detto il Presidente del Parlamento David Sassoli - mostra chiaramente che gli europei vogliono che l'Unione sia in prima linea nella lotta ai cambiamenti climatici. Nella plenaria appena conclusa a Strasburgo, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che dichiara l'emergenza climatica e ambientale in Europa e nel mondo. Stiamo ascoltando i nostri cittadini e sot-

tolineando la necessità di andare oltre le parole per agire immediatamente".

Bilancio dell'Unione Europea 2020. Approvato con priorità per i giovani, il lavoro e l'ambiente.

All'iniziale proposta di bilancio della Commissione il Parlamento è riuscito a far aggiungere altri ottocentocinquanta milioni di euro in più. Potenziato Erasmus con cinquanta milioni di euro in più ed il contrasto della disoccupazione giovanile con altri ventotto milioni di euro. Cinquecento milioni di euro in più nella protezione del clima. Centotrentatré milioni di euro nelle infrastrutture di rete che collegano

mo fatto molto per creare posti di lavoro e aumentare la competitività dell'Unione europea. Siamo riusciti ad aumentare di 504 milioni di euro le linee di bilancio relative alla protezione del clima e a garantire che l'anno prossimo oltre il 21% della spesa sia legata al clima. Ciò supera chiaramente l'obiettivo del 20% dell'UE.

"Si tratta di un accordo molto positivo per l'Unione europea - ha concluso Eider Gardiazabal Rubial (S&D, ES), relatrice per le altre sezioni - Ma siamo ancora lontani dall'1,3 per cento dell'RNL che chiediamo per il quadro finanziario a lungo termine 2021-2027; lontani dall'ambizioso bilancio che



Più Europei a Bruxelles

l'Europa. Trecentodue milioni di euro per la ricerca. Lo stanziamento di impegno complessivo 2020 è di circa centosessantotto miliardi di euro, con un incremento dell'1,5%. Il bilancio è stato approvato con 543 voti favorevoli, 136 contrari e 23 astenuti. Il Presidente del Parlamento Europeo David Sassoli ha poi firmato la legge.

"Si tratta di un bilancio forte, responsabile e orientato al futuro - ha detto Johan Van Overtveldt (ECR, BE), Presidente della commissione Bilancio nel dibattito in plenaria - Dobbiamo avere il coraggio di continuare in questa direzione anche in futuro. Ora dobbiamo optare per un bilancio a lungo termine per il periodo 2021-2027 che tenga effettivamente conto, in modo esplicito, chiaro e coraggioso, delle esigenze dei nostri cittadini. Un bilancio incentrato sull'innovazione, la competitività, il clima, le infrastrutture, la sicurezza e la gestione delle migrazioni, che sono i settori in cui l'Europa può offrire un valore aggiunto assoluto rispetto alle azioni a livello nazionale".

Monika Hohlmeier (PPE, DE), relatrice principale (sezione bilancio della Commissione): "850 milioni di euro in più per i cambiamenti climatici, soprattutto nei settori della ricerca e dell'innovazione, dei giovani e della digitalizzazione. Abbia-

potrebbe rappresentare un punto di svolta nella lotta contro il cambiamento climatico e le disuguaglianze".

30° anniversario della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia.

il Presidente del Parlamento europeo David Sassoli ha tenuto il discorso di apertura, insieme a Sua Maestà Mathilde, la Regina del Belgio, sottolineando la necessità non più rinviabile di una nuova agenda per i diritti dei bambini..

"La Convenzione ha contribuito a garantire che i bambini non fossero più considerati proprietà dei loro genitori o di qualsiasi altra autorità. La Convenzione sui diritti dell'infanzia rimane il trattato maggiormente ratificato nella storia del mondo e ha contribuito a trasformare la vita di milioni di persone. Tuttavia, nell'era della globalizzazione e del progresso digitale, è inaccettabile che ogni anno muoiano più di sei milioni di bambini di età inferiore ai 15 anni, la maggior parte per cause prevenibili. Se non agiamo in fretta, prima del 2030 moriranno oltre 55 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni. "L'Unione europea deve svolgere il proprio ruolo nella difesa dei diritti dei minori in tutto il mondo. È inconcepibile che oltre 152 milioni

di bambini siano privati della loro infanzia e della loro istruzione perché costretti a lavorare. Per non parlare di quanti subiscono le peggiori forme di sfruttamento, come la schiavitù, la prostituzione o l'arruolamento come soldati nei conflitti. Dobbiamo fare tutto il possibile per porre fine a questo abuso. "Il Parlamento europeo ha chiesto la promozione e la protezione dei diritti dei minori attraverso la politica estera dell'UE e ha chiesto alla Commissione di proporre una strategia e un piano d'azione per il raggiungimento di tale obiettivo. Inoltre, il Parlamento ha nominato un coordinatore speciale per i diritti dei minori, la vicepresidente On. Ewa Kopacz, per massimizzare maggiormente il suo operato.

"Incoraggio tutti i bambini presenti qui oggi nell'emiciclo ad intervenire, e di farlo ogni volta che ne avranno l'opportunità nella vita. Il diritto di espressione e partecipazione è la chiave della Convenzione. Usatelo come lo usate in difesa del clima. Noi adulti abbiamo l'obbligo morale, legale e politico di ascoltare le vostre preoccupazioni e di agire".

Il Presidente del P.E. David Sassoli ha incontrato il Ministro degli Affari Esteri della Turchia

Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, a seguito di richiesta del governo della Turchia, ha incontrato Mevlüt Çavuşoğlu, ministro degli affari esteri turco. "Questa mattina - ha dichiarato il presidente Sassoli - ho avuto uno scambio franco con Mevlüt Çavuşoğlu. Ho ribadito la forte condanna da parte dell'UE per l'intervento militare turco nel nord-est della Siria. Questa è una grave violazione del diritto internazionale, che mina la stabilità e la sicurezza nella regione.

«Ho anche sollevato il problema delle continue attività di perforazione illegale della Turchia nel Mediterraneo orientale. Siamo in piena solidarietà con Cipro, per quanto riguarda il rispetto della sua sovranità e dei suoi diritti sovrani conformemente al diritto internazionale.

«Ho sottolineato che il Parlamento europeo continua a prestare la massima attenzione all'attuale crisi umanitaria e dei rifugiati. Incluso il pieno sostegno agli Stati membri che affrontano sfide serie in termini di flussi migratori nel Mediterraneo orientale. Ho anche chiarito che è assolutamente inaccettabile usare le persone in fuga da guerre e persecuzioni per ottenere un vantaggio politico o fare pressione sull'UE. Entrambi abbiamo convenuto che il dialogo è essenziale per affrontare le numerose sfide che abbiamo in comune, come la migrazione e la lotta al terrorismo».

LA FIERA "PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI"

A Roma il dibattito sull'Europa è aperto a tutti

di Romano Bartoloni

L'Europa, la sua identità, i suoi valori, le mutazioni genetiche del mondo contemporaneo animeranno la scena, il confronto, e le giornate della diciottesima Fiera di "Più libri più liberi", la Fiera romana della piccola e media editoria italiana che si svolgerà dal 4 all'8 dicembre 2019 alla Nuvola di Fuskas con 520 espositori e in nome di oltre il 50 della piccola e media editoria. Nell'edizione dello scorso anno si registrarono oltre 100mila presenze.

Autori e personaggi della vita culturale e politica internazionale, giornalisti e direttori, e ancora ospiti di eccezione come la 17enne attivista russa Olga Misik che sfida il regime di Putin, e la sindaca di Danzica Aleksandra Dulkiewicz. Più libri più liberi partecipa ad Aldus, la rete europea delle fiere del libro cofinanziata dall'Unione europea nell'ambito del programma Europa creativa.

Titolo e logo ufficiali della rassegna libraria "I confini dell'Europa" con al centro il cantiere comune che è l'Europa, gli assetti geopolitici, la democrazia, i diritti civili in un momento storico di grande passaggio e trasformazione culturale e politica.

L'appuntamento clou mercoledì 4 dicembre alle ore 14 nella sala della Nuvola con la Sindaca di Danzica Aleksandra Dulkiewicz, succeduta a Pawel Adamowicz, assassinato lo scorso gennaio durante un even-



Thomas Brussig



Ezio Mauro



Jacques Rupnik



Aleksandra Dulkiewicz

to di beneficenza dopo aver subito per anni una campagna di odio da parte dei media governativi. La Sindaca parlerà non solo del proprio impegno ma anche di una città che è simbolo della storia europea del Novecento, un luogo che ha segnato il destino del nostro continente nel secolo scorso. È qui che il 1 settembre 1939 la corazzata tedesca Schleswig-Holstein attaccò la base polacca scatenando la seconda guerra mondiale. E sempre a Danzica, nel 1980, nacque il libero Sindacato Solidarnosc, il movimento guidato da Lech Walesa che avviò la lunga transizione verso la democrazia culminata nel 1989 con la caduta del muro di Berlino.

In dicembre, dopo una lunga e complicata corsa all'insediamento, entrerà in carica la nuova Commissione europea capeggiata da Ursula von der Leyen. Ma mentre l'Unione si appresta a varare il nuovo esecutivo, alcuni Paesi sono al momento privi di governo. Proprio della grande sfida di "governare l'Europa" si discuterà nell'incontro con Romano Prodi e il direttore dell'Espresso Marco da Milano (venerdì 6 dicembre alle ore 11,30), mentre i giornalisti Paolo Mieli, Alessan-

dro Barbero e Paolo Conti illustreranno l'attuale situazione politica del Continente mercoledì 4 dicembre alle ore 11,30. Nell'anno in cui si celebra il 30esimo anniversario della caduta del muro di Berlino, lo scrittore ed ex direttore di Repubblica Ezio Mauro racconterà gli eventi cruciali del 1989, che portarono alla dissoluzione del blocco orientale e alla nascita dell'Europa così come la conosciamo oggi (domenica 8 dicembre ore 17,45). Nell'appuntamento intitolato "Lo sguardo di un narratore del centro fisico e politico dell'Europa, la Germania" si confronteranno Tonia Mastrobuoni e lo scritto Thomas Brussig (mercoledì 4 dicembre ore 15), mentre delle radici millenarie del Continente parleranno il medievalista Franco Cardini e il giornalista e storico Sergio Valzania. Su un tema di grande attualità "il vento populista che attraversa l'Europa" interverranno mercoledì 4 dicembre ore 15 Anais Ginori e il politologo francese Yves Meny. Lo storico Jacques Rupnik parteciperà, insieme a Giuliano Amato e Anna Foa, alla presentazione del volume Calendario civile dell'Europa, a cura di Guido Crainz e Angelo Bolaffi: un grande progetto frutto di due anni di lavoro, che ha coinvolto oltre 40 autori tra storici italiani ed

europei (sabato 7 dicembre ore 12,45).

Il futuro dell'Europa si misura anche nel delicato rapporto con aree geografiche e culture limitrofe, come il Medio Oriente e il Nord Africa. Esplicativo l'incontro con Yasmina Khadra, celebre scrittore algerino da anni residente in Francia, che converserà con la giornalista Francesca Mannocchi, autrice di importanti reportage sulle migrazioni e sui conflitti mediorientali (sabato 7 dicembre ore 15,15). Sarà anche l'occasione per conoscere gli ultimi romanzi dello scrittore che affronta temi fondamentali come la radicalizzazione dei giovani e il terrorismo islamico.

Di Isis e rivoluzioni in Medio Oriente parlerà anche Gilles Kepel, tra i più importanti studiosi occidentali del mondo arabo e musulmano che presenterà il suo saggio Uscire dal Caos, frutto di quattro decenni di ricerche.

I temi identitari e istituzionali saranno affrontati da Sergio Fabbrini, Carlo Bastasin e Angelo Panebianco con il tema "Cosa vuol dire sentirsi europei? È davvero necessaria una identità Comune?"; da un dibattito moderato dal direttore del Messaggero Virman Cosenza "Avere una idea comune crea unione?"; e da un confronto moderato da Roberto Sommella su "Costituzione, Parlamento e identità europea. Quali strumenti per creare Unione?".

Più Europei distribuito a Bruxelles



PIU Europei

Ass.ne Culturale "Rocca D'Oro"
Via Cavour, 51 - 03010 Serrone (Fr)
335.53.26.888
Aut. Trib. di Frosinone n° 1/188 - 2018
Recapito Roma Via Firenze, 43

Direttore Editoriale:
Carlo Felice CORSETTI

Direttore Responsabile:
Fabio MORABITO

Vice Direttori:
Giancarlo FLAVI
Rodolfo MARTINELLI CARRARESI

Stampato:
Tipografia "Nuova Stampa"
Viale Pio XII - 00033 Cave (Rm)

redazioneitalia@pieuropei.it
www.pieuropei.eu